

Prosa e poesia del gesto atletico, tra Saba, Gianni Rivera e Pasolini

Con «Gli scrittori italiani e lo sport» Carla Boroni descrive il rapporto tra letteratura ed eroi dell'arte pedatoria, da Brera fino a Giovanni Arpino

«**R**ivera gioca un calcio in prosa». Ma la sua è una prosa poetica, da elzeviro. Poesia pura è invece quella di Gigi Riva, anche se venata di realismo. «Anche Mazzola è un elzeviro», seppure più poetico di Rivera... Lo scrive Pier Paolo Pasolini, convinto che il calcio fosse «l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo... lo spettacolo che ha sostituito il teatro». Si fanno suggestivi incontri lungo il cammino intrapreso da Carla Boroni nel volumetto «Gli scrittori italiani e lo sport».

Incaricata di letteratura italiana contemporanea all'Università Cattolica di Brescia, la Boroni aggiunge questa opera - che verrà presentata domani, venerdì, alle 18 alla libreria dell'Università Cattolica in via Trieste 17/d, dai professori Ermanno Paccagnini e Francesco De Nicola - alla già nutrita schiera di lavori su sentieri desueti di ricerca.

Non che lo sport non abbia avuto cantori e studiosi - lo sottolinea la stessa autrice nella puntuale bibliografia - . Ma originale è il percorso proposto. Non c'è solo Gianni Brera, che del calcio è universalmente riconosciuto come il sommo dei narratori. Non si trovano solo firme celebri del giornalismo sportivo, quali Gianpaolo Ormezzano e Nino Palumbo. O il mai abbastanza ricordato Orio Vergani, grande affabulatore del Giro d'Italia e del Tour.

Si incrocia anche un Pasolini che sa leggere il calcio in tutte le sue pieghe: la dimensione popolare, quasi religiosa nella sua adesione, viene affiancata ai meccanismi del gioco paragonati a quelli della scrittura e della letteratura. Certo, era il calcio dei grandi solisti che animavano e trascinarono intere squadre per stagioni da incorniciare. Era il gioco specialistico e geniale che Alessandro Baricco rimpiange nel suo «I barbari, saggio sulla mutazione», quando si trova di fronte al «calcio totale» dell'Olanda di Cruyff e compagni.

Un capitolo di raro interesse è dedicato alle cinque poesie che Umberto Saba compone traendo ispirazione dai «rossi alabardati» della Triestina nell'indimenticabile campionato del 1934. «Trepido seguì il vostro gioco», scrive. E descrive i tifosi sugli spalti: «come ultimi uomini



Rima e tuono

■ Carla Boroni, autrice de «Gli scrittori italiani e lo sport». In alto un'azione di Gigi Riva, che Gianni Brera definì «Rombo di tuono»

su un monte / a guardare di là l'ultima gara». Quarant'anni dopo, un altro scrittore prestato alle cronache pedatorie, Giovanni Arpino, namerà la fine di quell'epoca eroica, nel suo «Azzurro tenebro», romanzo dedicato alla disfatta della Nazionale di Valcareggi ai Mondiali in Germania, nel 1974. E un altro poeta, Valerio Magrelli, un paio di anni fa, lanciò l'estremo saluto: «Addio al calcio». Più pretesto letterario autobiografico che reale denuncia.

Lo sport oggi sembra assai meglio rappresentato da televisione e cinema, video e web. Ma «la pagina scritta consente un'originalità unica», sostiene Carla Boroni, «è la letteratura che sa narrare lo sport «soprattutto nella sua dimensione umana ed esistenziale».

Infinite sono le contaminazioni linguisti-

che con l'universo bellico che ne ha fornite tante (attacco, difesa, manovra, strategia, tattica, avversario, vittoria...) e la politica che ne prende continuamente a prestito (scendere in campo, lanciare la volata, restare in panchina, guadagnare punti, sul filo di lana...). D'altra parte, le prime forme di agonismo affondano le radici nella tradizione epica della Grecia classica, e lo sport, come i Romani hanno poi insegnato, ha sempre avuto una forte valenza politica. Da Onsero a Marziale. La moderna concezione anglosassone - sport è un concetto squisitamente inglese - ne è la continuazione. E la letteratura offre lo «spessore esistenziale» oltre l'evento e lo spettacolo, una «dimensione» che il mondo dell'immagine mai potrà dare.

Claudio Baroni